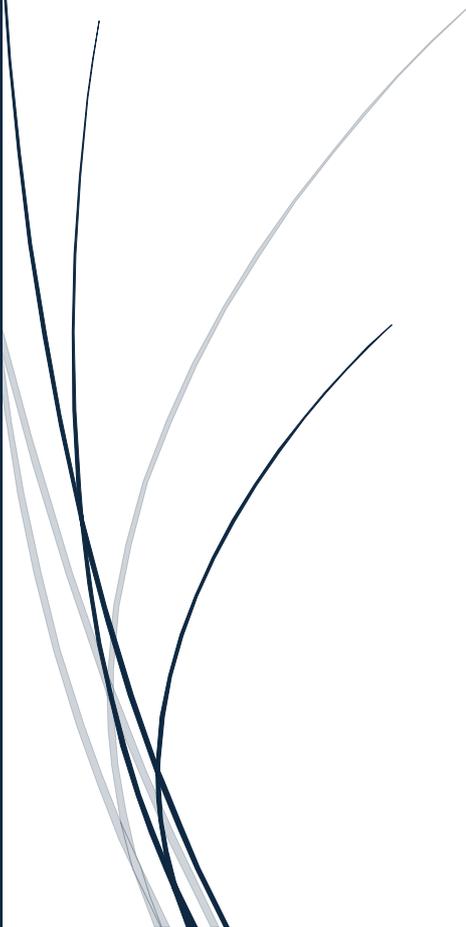




30/06/2024

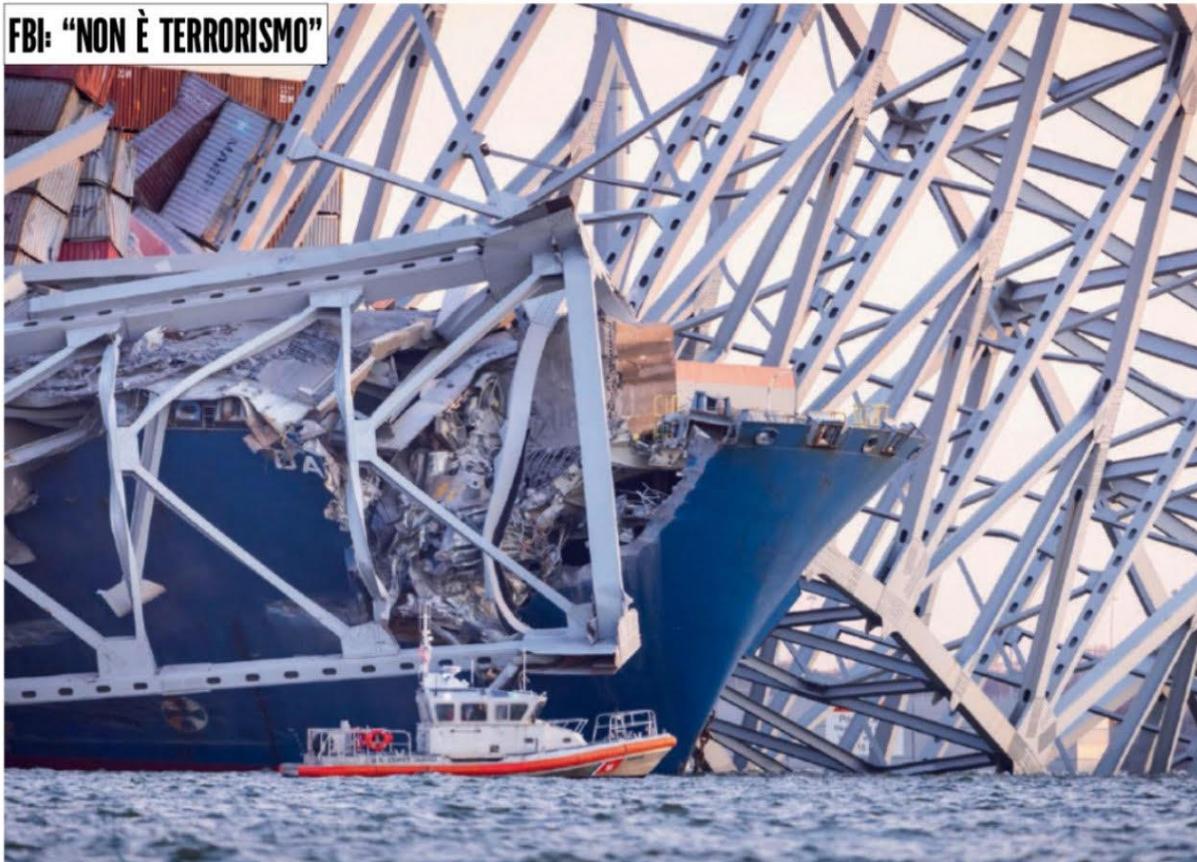
# Portfolio giornalistico

Tutti gli articoli a mia firma



Michelangelo Mecchia  
IL FATTO QUOTIDIANO

FBI: "NON È TERRORISMO"



## Baltimore, cargo urta ponte e lo butta giù: 6 dispersi. "Lanciato Sos prima del crollo"

È notte fonda a Baltimore (Usa) e il mercantile Dali, che batte bandiera singaporiana, ha appena lasciato il porto della città: la meta è Colombo, nello Sri Lanka. Dalla nave – che sta solcando le acque portuali – parte un *mayday*: il cargo rischia di schiantarsi contro il Francis Scott Key, il ponte simbolo della città di Baltimore. Una collisione sarebbe fatale. Le autorità si mobilitano immediatamente e riescono a bloccare il traffico in entrata e in uscita. Ma quando la nave va a impattare contro il pilone che la sorregge, sulla struttura stanno transitando diversi veicoli (più un camion). Il ponte prende fuoco, crolla, piomba in acqua e porta con sé le autovetture che lo stanno percorrendo. Tutto avviene nel giro di 20 secondi. Arriva una chiamata al 911, è la prima segnalazione dell'incidente. Otto squadre di sommozzatori setacciano le acque in cerca di vite da salvare. A bordo del Dali nessun ferito, l'equipaggio è illeso. Ma sul ponte c'erano otto persone; sei i dispersi, due i feriti recuperati dai soccorritori. Si parla di un morto ma in serata i media smentiscono.

Nella sventura è una fortuna che non sia capitato in pieno giorno, quando la strada a otto corsie che passa per il Francis Scott Key è percorsa da centinaia di veicoli (in

media 11 milioni di veicoli all'anno, 30 mila al giorno): sarebbe stata un'ecatombe. Ma come è potuto accadere? Le autorità dello Stato del Maryland hanno riferito che la nave aveva "un problema di alimentazione", mentre *Abc News*, citando un rapporto dell'*Infrastructure Security Agency*, scrive di una "perdita di propulsione" all'origine dell'incidente. Nulla di intenzionale, quindi: lo ha confermato il segretario alla sicurezza interna Alejandro Mayorkas. E la divisione locale dell'*Fbi* ha escluso l'ipotesi terrorismo. "Questa è una tragedia inconcepibile... i nostri pensieri vanno alle persone coinvolte", ha dichiarato il sindaco Brendon Scott. Tutto il paese si è stretto attorno alla città e Joe Biden ha promesso che il governo federale si farà carico della ricostruzione. La storia è giunta fino a Genova, che con Baltimore – importante snodo portuale – condivide un legame speciale (sono gemellate dal 1985). Per onorarlo il consiglio comunale ligure ha espresso solidarietà: "È impossibile non evocare il ricordo della tragedia del Ponte Morandi che ha colpito la nostra città e i nostri concittadini. Condividiamo il dolore e la sofferenza della comunità di Baltimore".

**MICHELANGELO MECCHIA**

**NELLE URNE** **Contadini** Da noi manca una forza ruralista (sinora)

# Europa: l'agro-populismo si fa partito In Italia c'è il collateralismo Coldiretti

» **Michelangelo Mecchia**

Un partito fondato dalla lobby della caccia. In Francia succede anche questo: si chiama Alleanza Rurale ed è il movimento politico lanciato da Willy Schraen, storico presidente della Federazione Nazionale Francese dei Cacciatori. Non si tratta di un partito monotematico anche se la tutela della libertà di caccia – insidiata dall'animalismo militante, nel racconto di Schraen e soci – è una delle principali linee programmatiche. Il movimento rivendica la centralità del settore agricolo e promette battaglia, in Europa, in difesa del comparto. Il lobbista punta alla costituzione di un gruppo politico per gli Affari rurali in seno all'Eurocamera.

Schraen si è ispirato ad un esperimento che ha avuto grande successo in Olanda, dove i contadini, in rotta con le politiche ambientaliste del governo, hanno fondato un partito (B-BB) e vinto le elezioni provinciali. In Polonia Michał Kołodziejczak, il leader di Agrounia, partito ruralista con forti venature di socialismo, è entrato nel governo Tusk e ha strappato ai partner di coalizione la nomina a viceministro dell'Agricoltura. C'è già chi appone etichette e conia neologismi: alcuni autori olandesi lo hanno battezzato "agro-populismo". Ancora non si intravede, in Europa, un trend

generale, ma questi eventi politici sono connessi alle proteste che stanno scuotendo il continente e aiutano a comprenderne le ragioni profonde. Il primo settore avverte un deficit di rappresentanza politica e dove può si organizza, mobilitandosi per proteggere i propri interessi, toccati dalle politiche improntate alla transizione ecologica avviata da Bruxelles.

Storicamente, a partire dalla Rivoluzione Industriale, fioccarono in tutta Europa (o quasi) partiti ruralisti, che si fecero carico dei problemi e delle istanze dei contadini, schierandosi a protezione di un segmento dell'economia minacciato dall'urbanizzazione

## **Movimenti In Olanda, Francia e Polonia gli agricoltori si mettono in proprio**

ne del sistema produttivo. Se hanno raggiunto un certo grado di rilevanza nel proprio sistema politico è dipeso anche da ragioni di ordine economico. Dove la proprietà contadina era frazionata in realtà di piccole e medie dimensioni il settore ha avvertito l'esigenza di darsi un'organizzazione politica, per contare di più. In Italia,

specie nel Sud del Paese, i grandi proprietari terrieri vennero rapidamente cooptati nel sistema di potere risorgimentale. Il vuoto lasciato è stato riempito da associazioni di categoria e sigle sindacali. In tempi più recenti Coldiretti si è imposto come interlocutore privilegiato del potere politico, anche grazie ad un rapporto incestuoso – segnato da clientelismo e commistioni politico-elettorali – con la Dc.

Oggi Coldiretti sta con chi governa e ci si imbatte in tracce di finanziamenti sia a destra che a sinistra. Ma il legame tra l'associazione di categoria – suggellato dalla nomina di Lollobrigida – e l'esecutivo non è mai stato così stretto. Eppure mentre i dirigenti della Coldiretti entrano ed escono dai palazzi del potere e stringono mani ai piani alti, le proteste dei contadini infuriano in tutto il Paese e i manifestanti lanciano proclami di fuoco contro il governo e "il suo sindacato". I sommovimenti segnalano il declino dell'ascendente esercitato da Coldiretti sulla categoria e della sua capacità rappresentativa. Si è aperto uno spiraglio; la radiografia del movimento di protesta immortala una galassia eterogenea, frammentata in sigle. E se alcune si componessero attorno a un soggetto politico, per dare corpo alla protesta? Altri casi in Europa ce ne sono, basta guardarsi attorno. E basta prendere esempio.

# Stop armi: quasi 1 elettore di FdI su 2 si dice "stanco"

» Michelangelo Mecchia

Fino all'ultimo proiettile. Fino alla vittoria totale dell'Ucraina sulla Russia di Putin. Oggi Giorgia Meloni è volata a Kiev per ribadire il sostegno incondizionato dell'esecutivo - appiattito sulle posizioni oltranziste degli alleati anglo-americani - al governo Zelensky. Ma i sondaggi registrano una spaccatura nell'elettorato di Fratelli d'Italia, sempre più diviso e polarizzato sull'invio delle armi e sull'opportunità di escludere soluzioni diplomatiche e negoziali. L'Istituto Demopolis ha pubblicato delle rilevazioni statistiche sul tema delle guerre che mettono in evidenza alcune contraddizioni.

Nell'indagine si chiede - a due anni dall'invasione dell'Ucraina - cosa debba fare l'Unione europea, se mantenere il punto e mostrare fermezza, continuando a prestare supporto incondizionato a Zelensky, o se sia necessario avviare un negoziato tra le parti, ripiegando su una soluzione diplomatica al conflitto. Il 65% delle persone che hanno risposto indicano questa opzione. Più del 60% degli elettori di Fratelli d'Italia si esprime a favore di un negoziato tra le parti (patrocinato dall'Unione Europea). Sul tema dei rifornimenti militari al governo Zelensky per il 2024 la maggioranza dei partecipanti si schiera contro la linea di politica estera del governo, che

consiste nell'invio di armi ad oltranza (il 53%, a fronte di un 40% favorevole e di un 7% che ha preferito astenersi). Ma sono le proiezioni relative all'elettorato di Fratelli d'Italia, su questo versante, a restituire

un quadro contraddittorio: il 43% degli elettori è contro l'invio, il 44% è a favore. Il dato si scontra con l'oltranzismo mostrato dalla premier e il suo indirizzo di politica estera. Più in linea con le posizioni (ufficiali e non) dei due partiti, gli elettori del M5S e della Lega, che in larga maggioranza (rispettivamente il 78% e il 66%) esprimono contrarietà rispetto all'invio di armi all'Ucraina. Anche nell'elettorato del Partito Democratico si registra una forte divisione interna in merito: il 45% è contrario mentre il 48% risponde positivamente. E se si trattasse proprio di quella "stanchezza" cui si riferì Meloni - tradendosi a colloquio con il duo di comici russi - e di cui

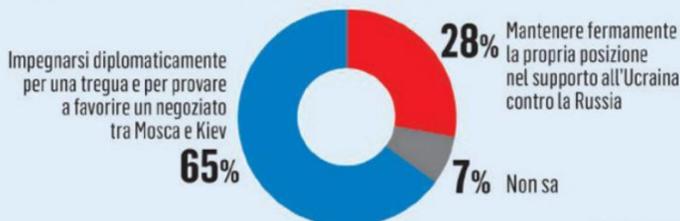
LINEA IL FRONTE INTERVENTISTA SI INCRINA ANCHE NELLA DESTRA

## IL SONDAGGIO ITALIANO

2 anni di guerra: propensione all'invio delle armi all'Ucraina (valori in %)



Dopo 2 anni dall'inizio della guerra, l'Europa dovrebbe



Fonte: Demopolis

ora tengono traccia anche i sondaggi? La premier, tratta in inganno da Vovan e Lexus - che si spacciavano per il leader dell'Unione Africana - rivelò che la controffensiva dell'Ucraina non stava andando come sperato e che rispetto all'andamento del conflitto si registrava "molta stanchezza da tutte le parti". Un concetto ribadito da Meloni anche a microfoni accesi, durante la conferenza stampa dello scorso 3 novembre, quando si difese dall'accusa di aver rivelato versioni dei fatti alternative rispetto a quella ufficiale: "La stanchezza per la guerra in Ucraina? Non ho detto nulla di nuovo. Sono consapevole che le opinioni pubbliche, anche la nostra, soffrono per le conseguenze del conflitto". Sempre di "stanchezza" è tornata a parlare ieri, negli studi di Porta a Porta, "incalzata" da Bruno Vespa: "Sull'Ucraina l'Occidente non dia segnali di stanchezza". Ma quel malcontento ora comincia a pesare, anche sull'elettorato di Fratelli d'Italia.

ROMA SOTTO ACCUSA ALCUNI PASSAGGI DE "IL MONDO AL CONTRARIO". LEGA SCATENATA: "È UNA MEDAGLIA"

# Vannacci va sotto inchiesta: "Istiga all'odio"

## LE SPESE PAZZE A MOSCA

**ROBERTO** Vannacci è già sotto inchiesta alla Procura militare di Roma. Deve rispondere delle accuse di peculato e truffa, in seguito agli esiti di un'ispezione svolta dallo Stato Maggiore della Difesa e trasmessi alla Procura militare sul suo periodo da addetto militare italiano a Mosca

» Michelangelo Mecchia

Vannacci è il nuovo Galileo Galilei. L'avvocato che lo difende, Marco Carta, lo ha detto davvero: del resto anche il padre del metodo scientifico sperimentale "è stato processato per le sue idee". E infatti Roberto Vannacci, da quanto si apprende, è ufficialmente indagato a Roma per alcune affermazioni contenute nel suo "bestseller" *Il mondo al contrario*, il libro che lo ha reso famoso e ha preparato la sua discesa in campo, in quota Lega. I pm di Piazzale Clodio gli contestano il reato di istigazione all'odio razziale, in relazione ad alcuni passaggi del libro, i più controversi, come l'episodio ambientato a Parigi in cui Vannacci fa riferimento a persone di colore. Il procedimento è stato avviato su input di diverse associazioni, che nel corso delle ultime settimane aveva-



Roberto Vannacci FOTO ANSA

no presentato esposti e denunce al sostituto procuratore, Erminio Amelio.

Intorno alle 15:00 di ieri Vannacci è stato convocato dalla Digos. Si tratta di un'altra grana per il generale: è la seconda ipotesi di reato - dopo l'inchiesta sui presunti illeciti relativi alle spese effettuate mentre svolgeva le funzioni di addetto militare a Mosca - nel giro di pochi giorni. Vannacci ha dichiarato che nel libro ha espresso delle opinioni, "forse per qualcuno criticabili", ma che restano tali e che in nessun modo possono costituire reato. Le opinioni, prosegue il generale "si combattono sul piano delle argomentazioni e non con la censura o nei tribunali".

I legali che lo assistono ribadiscono che non gli si può contestare un reato, specie se legato all'istigazione razziale, dato che Vannacci, nel suo libro, non ha affer-

mato la superiorità di una razza rispetto ad un'altra ma si è limitato a paventare i rischi di un "multiculturalismo estremo". Nel giro di poche ore la vicenda si è trasformata in un caso politico, con la Lega in difesa del Generale con una nota in cui torna ad agitare il solito spettro della "giustizia ad orologeria": "Indagini che sono medaglie. Vecchi metodi del vecchio sistema. Avanti generale, avanti insieme, avanti Italia!"

**INSOMMA**, nulla di nuovo; due giorni fa, dal palco della scuola di formazione politica della Lega Matteo Salvini aveva elogiato il generale e associato l'avvio dell'inchiesta della Procura militare al suo avvicinamento al Carroccio: "Vuole candidarsi, forse con la Lega? Tre, due, uno, indagato". Il comunicato diramato dal partito ha provocato la reazione di più esponenti politici, di estra-

zione differente. Luana Zanella, capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, ha attaccato duramente la Lega: "Se le indagini sul generale Vannacci sono per loro medaglie di merito significa anche che non temono di diventare un ricettacolo di impresentabili". Sul caso è intervenuto anche Riccardo Magi, il presidente di +Europa: "La Lega di Salvini è talmente frastornata dalle battute politiche che rimedia quotidianamente all'interno della maggioranza che ormai pensa di essere diventata la Cassazione. Per gli studenti manganellati dalla polizia a Pisa ha già emesso sentenza di condanna definitiva, mentre per il Generale Vannacci è scattata l'assoluzione. In pratica, garantisti con gli amici, manettari con tutti gli altri. La credibilità di Salvini", ha chiosato, "ormai è come un libro di Vannacci: una barzelletta che non fa ridere".

## Per la Striscia centomila dem arabi boicottano Joe in Michigan

**S**ono 100 mila, in Michigan, gli *uncommitted*: gli elettori del Partito democratico che si sono rifiutati, alle primarie, di votare per il presidente in carica. Il movimento di protesta, animato da arabi americani (ma non solo) contesta a Joe Biden il mancato sostegno dell'amministrazione alle risoluzioni sul cessate il fuoco a Gaza, in seno all'Onu, e la fornitura di aiuti militari ad Israele. È una forte manifestazione di dissenso verso Joe Biden e la sua linea di politica estera, anche e soprattutto perché viene da una porzione dell'elettorato che storicamente ha sempre votato per il suo partito. Il movimento di protesta - che ha strappato un risultato politicamente significativo - è guidato dall'attivista Layla Elabed, la so-

**IL RISCHIO  
COMUNITÀ  
ISLAMICA  
PERDUTA  
PER BIDEN**



rella della deputata dem Rashida Tlaib, la prima palestinese eletta al Congresso (che ha dato, da Washington, il suo *endorsement* al boicottaggio). Il presidente in carica ha vinto agevolmente le primarie, sconfiggendo, e di misura (81%) l'ultimo rivale rimasto in gara, il deputato democratico Dean Phillips. In tal senso la protesta non ha alterato gli equilibri di forza interni al partito, né minato la solidità della candidatura di Biden, ma ha impensierito i leader democratici locali, perché può pesare alle elezioni generali. Un eventuale "astensione" degli arabi americani può diventare determinante in uno Stato dove, tradizionalmente - oltre ad esserci una folta comunità araba - l'esito della competizione elettorale viene deciso da un pugno di voti. Per intenderci, nel 2016, Trump vinse in Michigan con uno scarto di 11 mila voti. Sull'altro versante, proprio per Trump, l'ennesima riconferma: il Tycoon infilò la quinta vittoria consecutiva su Nikki Haley. Però la rivale ha incassato il 27%, segnale che la base del partito non è tutta con The Donald.

**MICHELANGELO MECCHIA**

# “La tua rivoluzione è stata la mia”: Di Cesare ricorda la Br e “sconcerta” la sua università

**B**arbara Balzerani, la brigatista che partecipò al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro, scatena polemiche anche da morta. Donatella Di Cesare, professoressa di Filosofia teoretica alla Sapienza di Roma e firma del *Fatto*, ha affidato a un *post* su X parole di cordoglio verso Balzerani: “La tua rivoluzione è stata anche la mia. Le vie diverse non cancellano le idee. Con malinconia un addio alla compagna Luna”. Il *post* – poi cancellato – ha scatenato un vespaio sui social, e ha provocato la reazione di vari esponenti del centro destra (come Giovanni Donzelli, Maurizio Gasparri e Licia Ronzulli). È intervenuto sul caso anche il vicepremier, Matteo Salvini: “In cattedra alla Sapienza e molto spesso ospite dei salotti tv di La7. Un inaccettabile insulto alle vittime del terrorismo rosso”. Ma le stigmatizzazioni arrivano anche da sinistra: “Trovo inquietanti le parole espresse dalla professoressa Donatella Di Cesare a proposito di Barbara Balzerani”, ha dichiarato Francesco Verducci, senatore PD. Chiamata in causa da più parti, Antonella Polimeni, la rettrice dell'ateneo in cui insegna la docente finita al centro della polemica, ha espresso “sconcerto” e ricordato, a nome della comunità accademica, “l'altissimo tributo di sangue pagato dall'U-

niversità Sapienza nella stagione del terrorismo”. Polimeni ha ribadito “la ferma condanna di ogni forma di violenza e prende le distanze da qualsiasi dichiarazione di condivisione o vicinanza a idee, fatti e persone che non rispettano o hanno rispettato le leggi della Repubblica e i principi democratici espressi dalla Costituzione”. Massimo Cacciari l'ha difesa, denunciando il fraintendimento: un *post* di speranze rivoluzionarie fallite, più che di nostalgia per una compagna andata via”. Non è tardata ad arrivare la replica di Di Cesare agli attacchi ricevuti: “Sono stupita e sconcertata per la tempesta che si è sollevata. Leggo dichiarazioni di ministri che mi stigmatizzano con parole molto pesanti. Sono sempre stata lontana da ogni forma di violenza. Lo testimoniano la mia vita, i miei scritti, il mio insegnamento. Ho ricordato la morte di Barbara Balzerani da cui sono sempre stata distante. In quel contesto ho accennato a quella trasformazione radicale cui la mia generazione aspirava. Alcuni hanno scelto la lotta armata; io ho preso la strada del femminismo. Ho sperimentato la violenza di quegli anni in prima persona, quella di molti fascisti”.

**MICHELANGELO MECCHIA**

## “Premio Inge Feltrinelli”: le parole da veicolo di partecipazione civile

» **Michelangelo Mecchia**

**L**ibri, inchieste e podcast: tre forme di linguaggio che seguono regole diverse, e che si esprimono secondo modalità differenti, unite nel nobile intento di “raccontare il mondo e difendere i diritti”. E la parola come “veicolo di partecipazione civile”, di emancipazione, attraverso la voce di chi cerca – in una società ancora ostile o comunque restia ad affrontare il cambiamento, e sotto svariati profili – di realizzarla e di realizzarsi, nonostante tutto. Domani alle ore 19, presso la sede di Fondazione Feltrinelli (Milano), si terrà la cerimonia d’assegnazione del premio intitolato a “Inge Feltrinelli” (alla sua seconda edizione), storica editrice. Su 102 libri, 26 inchieste giornalistiche e 27 sceneggiature per podcast (proposte da giovani studenti), sono state selezionate 15 opere, 5 per ogni categoria, in competizione per i primi premi. In aggiunta, altri 5 libri per la categoria – di nuova introduzione – “Libri Kids”, dedicata ai libri per l’infanzia,

in corsa per una menzione speciale. La competizione era aperta ad autrici, giornaliste e scuole di secondo grado (di ogni genere). Una giuria formata da “professionisti del settore dell’editoria, del giornalismo e dell’associazionismo internazionale”, decreterà i vincitori, che saranno invitati a salire sul palco. Nella cinquina finalista della categoria “libri di fiction e non fiction”, troviamo *Le brave ragazze*, di Sonia Faleiro (edito da Neri Pozza); l’autrice racconta un terribile caso di cronaca nera che ha scosso nel profondo il suo paese natale, l’India: lo stupro e l’uccisione di due bambine, Padma e Lalli. *Caro stronzo*, di Virginie Despentes (edito da Fandango Libri): un romanzo epistolare – la narrazione scandita a colpi di e-mail – che scandaglia il travaglio della dipendenza da alcol e droghe. *Linguaggio inclusivo ed esclusione di classe* di Brigitte Vassallo (Tamu), in cui



viene esplorato il rapporto tra le parole (veicolo di cultura) e potere. *Mal di Libia* di Nancy Porsia (Bompiani): l’autrice conduce con sé il lettore in un paese – raccontato da una prospettiva curiosa e inedita – che conosciamo poco e che dovremmo conoscere di più. Infine *Lo scafi-sta* di Stéphanie Coste (La nave di Teseo); il libro restituisce il quadro dell’intreccio tra la vita delle vittime – chi fugge dal proprio paese in cerca di speranza – e quella del loro carnefice. Oltre ai primi premi sono previste altre quattro menzioni speciali; “Libri Giuria Popolare” e “Libri Kids Giuria Popolare” per la categoria libri di “fiction e non fiction” e il “Premio speciale della Giuria” più la menzione speciale contro la violenza di genere per la categoria “Inchieste giornalistiche”. La cerimonia di premiazione è aperta al pubblico ed è disponibile anche in streaming sul sito del Premio.



**Gli eredi dell'impero**  
John Elkann, (a destra) con il fratello Lapo. Sotto, Ginevra. FOTO LAPRESSE/ANSA

**IL FILM FLOP** Nonostante il cast L'ultima opera della regista Elkann

## “Te l'avevo detto”: 1 mln 735 mila € di finanziamento, 117 mila di incasso

» **Michelangelo Mecchia**

Lo Stato ha speso quasi 3 milioni di euro, tramite il ministero della Cultura, per sovvenzionare i film di Ginevra Elkann – nelle vesti di regista – la sorella di John e Lapo: 2.828.044,32 euro tra crediti d'imposta e contributi a fondo perduto, spalmati su due pellicole. E le due case di produzione di proprietà della terzogenita Elkann, “Asmara Films” e “The Good Films” (di cui è stato socio anche il fratello Lapo, per un certo periodo) hanno beneficiato di più di 300.000 euro tra sviluppo, produzione e distribuzione delle pellicole (insieme, certamente, ad altre aziende del settore che vi hanno preso parte). Il risultato? Incassi rasoterra e società con conti in rosso.

**MA FACCIAMO** un passo indietro. Ginevra è la figlia di Alain Elkann e Margherita Agnelli. Cresciuta tra Inghilterra, Francia e Brasile, in un ambiente cosmopolita e ricco di suggestioni, mostra sin da subito passione e dedizione per il cinema. Laureata all'Università Americana di Parigi, Master in Regia cinematografica alla London Film School, comincia a lavorare – sotto ruoli e in compartimenti di produzione differenti – dietro le quinte. Lancia due società di produzione, “Asmara Films” (2010) e

“Good Films” (2012). Le due aziende (accorpate, a gennaio del 2024, in un'unica società) non hanno mai goduto di buona salute e negli anni hanno accumulato perdite per centinaia di migliaia di euro. Ciò non le ha impedito di produrre/coprodurre/distribuire svariati film: tra contributi selettivi, automatici e crediti d'imposta il Ministero ha concesso 330.446,69 euro.

Nel 2019 la svolta nella carriera: Ginevra firma la regia del suo pri-



**Cinema Anche l'opera prima fu finanziata e non ebbe fortuna, ma c'era il Covid**

mo lungometraggio, *Magari*. L'opera fa incetta di nomination: due candidature al David di Donatello 2021 e al Nastro d'Argento. Ma alla fine il film non vince in nessuna categoria. E consultando il database del Ministero della Cultura viene fuori che i produttori (Wildside) hanno beneficiato di 692.711,12 euro sotto forma

di tax credit e 400.000,00 euro come contributi selettivi di produzione, per un totale di 1.092.711,12 euro. *Mymovies* indica (i dati sono aggiornati fino al 11 maggio 2021) che al botteghino *Magari* ha incassato “nelle prime 12 settimane di programmazione 12,4 mila euro e 25 euro nel primo weekend”, ma è un dato fuorviante, poiché all'epocale sale facevano i conti con l'emergenza Covid.

**NEL 2023**, invece, esce il suo secondo film, *Te l'avevo detto* con un cast di tutto rispetto, prodotto da Small forward productions, Tenderstories e The Apartment. Il Ministero sovvenziona la pellicola con 1.735.333,20 euro sotto forma di tax credit e al box office, stavolta senza restrizioni, *Te l'avevo detto* incassa 117.458 euro. In pratica quasi un quindicesimo di quanto finanziato. Certo di casi analoghi – e gli addetti ai lavori ne sono ben coscienti – ce ne sono molti. Sono tanti, troppi, i film finanziati dallo Stato che in sala nessuno o quasi va a vedere. Ginevra Elkann non fa eccezione. E non è scritto da nessuna parte che una regista (stra)ricca non abbia diritto agli stessi sussidi degli altri. Però, ai peggiori populistici, la cosa potrebbe apparire indigesta

## Non voti, anzi sì: il pasticcio dei seggi in ospedale



**T**i dovevi ammalare prima, magari con un giorno di anticipo: avresti potuto votare. Un'interpretazione curiosa della Costituzione. Ma un cittadino dell'Aquila, Giorgio Paravano, ha rischiato veramente di essere escluso dal voto - e con queste motivazioni - alle regionali. Però la storia ha un lieto fine. Giovedì Giorgio viene ricoverato d'urgenza in ospedale. È afflitto da "dolori fortissimi", gli viene somministrata della morfina. La sua situazione si stabilizza il giorno seguente; fa richiesta al Comune, L'Aquila (governato dal centrodestra) per poter votare senza recarsi alle urne, come prevede la legge per chi versa in condizioni simili alle sue. I dipendenti della Asl in cui è ricoverato si recano in Comune, su sua richiesta, per chiedere il nulla osta, ma quando tornano sono "bui in volto", racconta al *Fatto* Paravano. La sua richiesta, gli riferiscono, non verrà accettata. La ragione è presto detta: andava inoltrata con almeno tre giorni di anticipo rispetto all'*election day*, cioè entro giovedì, quando è stato ricoverato d'urgenza (magari mentre viaggiava a bordo dell'ambulanza). È messo tutto nero su bianco su una circolare del segretario generale del Comune, che ribadisce la regola osservata dall'ente. Il Comune si appella a due decreti del Presidente della Repubblica, che risalgono al 1957 e al 1963. L'autorità comunale estende quelle regole (tra cui quella dei tre giorni), anche alle Regioni (che però sono entrate in funzione solo nel 1970). Ma di mezzo c'è un diritto costituzionale che il Comune dovrebbe garantire. Paravano gli oppone una sentenza del Tar abruzzese che riguarda un caso simile al suo, e che aveva già stabilito l'illegittimità della regola dei tre giorni. Nella giornata di ieri, finalmente, riceve il nulla osta. Un lieto fine, certo; ma l'aspetto più incredibile della vicenda è che per oltre dieci anni quella sentenza è rimasta inosservata. Molti cittadini, nelle stesse condizioni di Paravano, non hanno potuto votare, e cioè esercitare un diritto costituzionalmente garantito.

MICHELANGELO MECCHIA

---

# “Negro” a J. Jesus Acerbi via dal ritiro degli Azzurri

» **Michelangelo Mecchia**

La Nazionale vola negli States ma Francesco Acerbi non sarà nel gruppo. Il difensore nerazzurro è stato escluso all'ultimo dalla lista dei convocati, allo scopo di tutelare - fa sapere la Figc in una nota - "la necessaria serenità della Nazionale e dello stesso giocatore". Facciamo un passo indietro. Inter-Napoli, è appena iniziato il secondo tempo. Ancora mezz'ora da giocare, la squadra partenopea è sotto di un gol. Politano sta per battere un calcio d'angolo ma la partita viene interrotta. Juan Jesus richiama l'attenzione dell'arbitro La Penna: riferisce che il difensore dell'Inter, Acerbi, gli avrebbe dato del "negro". Ma il giudice di gara non prende provvedimenti e fa ripartire il gioco. All'ottantunesimo il giocatore brasiliano segna la rete decisiva,



che permette al Napoli di chiudere la partita con un pareggio. Ai microfoni di Dazn Juan Jesus affida parole concilianti: "Acerbi ha capito che è andato oltre con le parole e ha chiesto scusa". "Quello che succede in campo rimane in campo. Lui è un bravo ragazzo". Ma il fischio finale non chiude la vicenda e la polemica lascia rapidamente il rettangolo verde. "Non è questione che può restare in campo quella parola ignobile che ti ha rivolto", hanno scritto Sandro Ruotolo e Gaetano Quagliariello in una lettera indirizzata al giocatore. Il deputato di FdI Antoniozzi ha dichiarato: "Nessuno dimentica che Acerbi è un atleta serio ma ha sbagliato e deve pagare". Ma il difensore nega l'accaduto e si dice sereno. Anche l'Inter ha annunciato un confronto col calciatore per far luce sulla questione. Che è già passata al vaglio della giustizia sportiva: il giudice si pronuncerà oggi.

# ZOOM

## LA SENTENZA A NAPOLI



## Giogìo ucciso per un parcheggio, vent'anni al killer. La mamma: "Abbiamo fatto storia"

Vent'anni di carcere. Il Tribunale per minorenni di Napoli ha inflitto il massimo della pena – in base a quanto previsto dall'ordinamento per i cittadini che non hanno ancora raggiunto la maggiore età e considerato il rito abbreviato – a L.B., il 17enne napoletano che ha assassinato Giovanbattista Cutolò (noto a tutti come Giogìo). Il 31 agosto 2023, Cutolò intervenne in una lite (scoppiata per futili motivi, uno scooter parcheggiato male in piazza Municipio) per difendere un amico. A quel punto il killer aveva estratto la pistola ed esplosi tre colpi contro il ragazzo, strappandolo alla vita. Il giudice ha accolto la richiesta del pm Francesco Regine e negato la messa in prova (lavori di pubblica utilità) invocata dalla difesa.

Daniela Di Maggio, megafono in pugno, l'ha definita una rivoluzione: "Giustizia è stata fatta. Tutta Napoli, tutta l'Italia voleva questa sentenza". Negli ultimi mesi la madre di Giogìo si è prodigata nel tentativo di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda: ha incontrato ministri, ritirato una medaglia al valor civile a nome del figlio ed è salita sul palco del Festival di Sanremo, per chiedere giustizia. In occasione del processo ha

organizzato un sit-in di fronte al tribunale.

Dopo la decisione del giudice non sono mancate le tensioni. A conclusione dell'udienza i parenti di L.B hanno inveito contro i manifestanti, che hanno reagito con dei cori. Un cordone della polizia schierato a presidio dell'area ha impedito che la ressa sfociasse in un vero e proprio scontro di piazza. In aula Daniela ha incontrato l'assassino di suo figlio. Sul volto dell'omicida non c'era la minima traccia di pentimento, ha raccontato ai cronisti: il 17enne che ha freddato Giogìo a colpi di pistola le avrebbe rivolto persino uno sguardo di sfida. Lei cos'ha provato? "Disperazione. Quel ragazzo non sapeva articolare un pensiero in italiano, mio figlio era un ragazzo che ti incantava quando parlava. Aveva un animo nobile, una meraviglia di intenti. Abbiamo fatto la storia".

E poi "Mi aspetto che adesso i minori non escano più in strada con i coltelli e con pistole e che non uccidano i figli di tante persone per bene, perché ora non si sentono più impuniti". Dalla ricostruzione dei fatti fornita dal pm, prosegue la donna, si è percepito chiaramente che l'assassino "aveva il gusto di uccidere".

MICHELANGELO MECCHIA

---

## “È SOLO PROPAGANDA” Guerra in Ucraina, Rovereto dice no al film “filorusso”

---

Il Comune di Rovereto fa retromarcia: è arrivato il no alla proiezione della pellicola russa *Il Testimone*. L'autorità comunale aveva concesso “La Sala della fisarmonica”, uno spazio pubblico, e fissato la proiezione per ieri sera. Ma l'autorizzazione ha provocato la reazione di svariate associazioni pro-ucraina: “Perché una sala pubblica a un film di odio putinista”? Da qui il dietrofront del Comune. Il film *Il Testimone* è tornato ad agitare il dibattito pubblico. E a suscitare polemiche in tanti Comuni in giro per il paese. Prima Bologna, poi Firenze. Stavolta è toccato al piccolo centro trentino. Il film racconta la vicenda di Daniel Cohen, violi-



nista che in un viaggio a Kiev – a conflitto in corso – assiste a presunti crimini commessi dai nazionalisti ucraini a Semidveri e decide di girare il mondo per raccontare. “È stato prodotto l'anno scorso nella Federazione russa per giustificare l'aggressione e l'invasione dell'Ucraina”, attaccano le associazioni “EUcraina”, “Rasom”, “Ucraina per amore” e “Aiutiamoli a vivere”.

**MICHELANGELO MECCHIA**

---

volta  
o do-  
iamo  
atta-  
yIn-  
Stati  
ento  
elare  
ro le  
010,  
icava  
neri-  
schia

on la  
'olla-  
s di-  
nale.  
tà a-  
a Di-  
ell'e-  
a svi-  
lurre  
za a  
n oc-  
no di  
rede  
à un  
e ha  
e col-  
dagi-  
e che  
, Ju-  
teci-  
con-  
ange  
re un  
delle  
r ne-  
s On  
e)".

Tra i documenti c'erano re-  
port segreti dell'esercito Usa  
e circa 260 mila cavi della  
diplomazia americana.

mazioni sul suo arrivo". Ma As-  
sange non si presentò. Al suo  
posto andò il giornalista esper-  
to di sicurezza informatica, Ja-

dossare un microfono, mentr  
attende la conferenza Hope".  
microfono presumibilmente  
non doveva servire a registrar

QUI LONDRA

HIGH COURT SENTENZA VIA EMAIL: SÌ O NO AL SUO APPELLO

# Oggi si decide sull'extradizione

» Michelangelo Mecchia

• **NEGLI STATI UNITI lo attendono 175 anni di reclusione. Oggi l'Alta Corte inglese emetterà una decisione scritta sull'ammissibilità della richiesta di appello contro l'estradizione di Julian Assange, e in ballo c'è il destino del fondatore di WikiLeaks. La giustizia inglese si pronuncerà quindi sull'appello finale.**

I giudici potrebbero riaprire il processo; ma se rigettano l'appello ed arriva il sì all'estradizione, al giornalista - che avrebbe esaurito i gradi di giudizio previsti dall'ordinamento inglese - resterebbe soltanto la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. La squadra legale che lo segue ha già annunciato che in caso di sconfitta presenterebbe un altro appello - stavolta ai giudici europei della Cedu - chiedendo l'emissione di un ordine "Rule 39".

La Corte Europea può attivare questo meccanismo solo in circostanze eccezionali, quando, ad esempio, un individuo rischia la vita o la tortura. Al momento è improbabile che Assange possa essere estradato negli Stati Uniti, nel caso in cui l'Alta Corte si pronunci in tal senso, nel giro di pochi giorni. Ma secondo Stella Moris, la moglie del giornalista, i tempi sono stretti e il governo statunitense potrebbe anche non attendere, prima di procedere all'estradizione, che il caso arrivi alla Corte europea e che i giudici emanino una sentenza.

La notizia che la giustizia inglese si sarebbe pronunciata in via definitiva sul caso ha cominciato a circolare quando è stato reso pubblico l'ordine del giorno della corte; poi è arrivato l'annuncio, via social, di Stella Moris,

che per l'occasione ha organizzato una conferenza stampa.

Non si terrà un'udienza pubblica e l'esito del processo (l'Alta Corte si è presa più di un mese per analizzare il caso) verrà comunicato via e-mail agli interessati. La pronuncia della sentenza è attesa per le 10:30 locali (11:30 italiane). Sono dodici anni che il padre di WikiLeaks non conosce più la libertà. Su Julian Assange pendono diciotto capi d'accusa, per un totale di 175 anni di carcere. Negli Stati Uniti, che ne richiedono l'estradizione, è perseguito - in base all'*Espionage Act*, una legge che risale al 1917 - per aver divulgato, a partire dal 2010, 700.000 documenti riservati che hanno rivelato, tra tante cose, crimini di guerra commessi dal governo statunitense in Iraq e in Afghanistan.



# ZOOM



## L'AGGRESSORE È FUGGITO Carpi, ultracattolici "Mostra blasfema" Artista accoltellato

Lo ha colpito al collo, poi si è dato alla fuga. Ieri un uomo è entrato nella chiesa di Sant'Ignazio, a Carpi - dove si teneva la mostra "Gratia Plena", curata dall'artista Andrea Saltini - con l'arma in pugno e il volto coperto. Si è avventato su un'opera e ha squarciato la tela. Santini se n'è accorto e ha tentato di fermarlo, beccandosi una coltellata. È stato portato in ospedale e ora è fuori pericolo. L'artista era finito nel mirino delle organizzazioni ultracattoliche: avrebbe esposto, questa l'accusa mossagli, opere blasfeme e per di più in un luogo sacro. Non è bastato il comunicato della Diocesi a difesa di Santini. L'avvocato Francesco Minutillo si era rivolto alla Procura di Modena, che aveva aperto un fascicolo. Archiviato dopo pochi giorni: trattasi, scrivono i pm, di "libera manifestazione del pensiero". Minutillo non commenta il ferimento, ma parla di mancanza di prudenza: "Dopo le migliaia di firme di protesta e numerosi esposti, uno spirito di sana prudenza cristiana avrebbe suggerito di togliere almeno quel quadro dalla mostra".

MICHELANGELO MECCHIA

## ACCADDE IL 15 DICEMBRE Tar bocchia Salvini: "Serrata trasporti, errato precettare"

Salvini non poteva precettare i lavoratori dei trasporti in sciopero il 15 dicembre scorso. Con una sentenza uscita ieri, il Tar del Lazio ha condannato il ministero dei Trasporti dichiarando illegittima l'ordinanza con cui si riduceva a sole quattro ore la mobilitazione di fine anno proclamata dall'Usb. In molti ricorderanno che tra novembre e dicembre il ministro Salvini si era più volte speso per bloccare gli scioperi contro la legge di Bilancio del governo. Quello organizzato da Cgil e Uil, infatti, fu fermato dopo la pronuncia della commissione di garanzia. Quello dell'Usb, invece, aveva ricevuto il via libera dal ga-



rante, ma ciononostante Salvini effettuò comunque la precettazione. Ecco perché il Tar ha ritenuto illegittimo l'atto per violazione di legge ed eccesso di potere. Il ministero, infatti, aveva motivato il provvedimento facendo riferimento "a fatti e a circostanze già conosciute dalla Commissione ed evidentemente non ritenute idonee a concretizzare l'invito a provvedere".

ROB.ROT.



## Supermerc "Troppa fle

Sarà un sabato di Pasqua italiani. Nella serata Uil-tucs e Fisascat Cisl hanno delle trattative con Federdist Ccnl della Grande Distribuzione della mobilitazione di fronte all'astensione dal lavoro nonché flash mob e proteste e un esito inatteso per le trattative nasce dall'"irresponsabilità" presentare "richieste finalizzate" attualmente contenute lavoratrici e i lavoratori hanno sacrifici e di lotte nel corso degli

I sindacati puntano il dito: flessibilità "incontrollata e gergo termine di durata indeterminata nel sistema di classificazione quadrante "di chi ha la responsabilità commerciale complessi"; la commissione adibita alla movimentazione inquadramento. Federdistri-

## INGHIOTTITE 2 AUTO



Roma, una voragine in strada: evacuate

**UN CREPACCIO** di circa 1 e 10 di profondità si è a due auto, nella notte tra in via Sestio Menas, al Qu pomeriggio il sindaco R

## COMMISSIONE GIUSTIZIA De Lucia e Cantone "Il ddl Nordio farà danni alle indagini"

La riforma della Giustizia del governo Meloni priva le Procure di strumenti essenziali nella repressione dei crimini commessi dai colletti bianchi. È il quadro restituito dall'audizione di Raffaele Cantone, procuratore di Perugia e Maurizio De Lucia, capo della procura di Palermo in Commissione Giustizia alla Camera sul ddl Nordio. Rispetto all'interrogatorio preventivo De Lucia - il pm che arrestò Messina Denaro - ha spiegato che "se io ti dico cinque giorni prima che sarai interrogato per una misura cautelare non solo cresce il rischio che siano distrutti documenti e fonti di prova, oltre che il rischio di fuga ma avvisare i coindagati significa creare un serio rischio di danno alle indagini". Sul gip collegiale il pm ha detto che "nella migliore delle ipotesi impegneremo 13 giudici per una misura cautelare endoprocessuale, e questo non avviene in nessuna parte del mondo". Cantone è sulla stessa linea e porta l'esempio della sua Perugia: "Ci sono solo 5 gip e le incompatibilità renderanno difficile far funzionare i gip collegiali e si creeranno problemi nella gestione del quotidiano". Riguardo poi l'abolizione dell'abuso d'ufficio, la misura "farà venire meno la tutela da una serie di comportamenti vessatori nei confronti dei cittadini". E la riformulazione del reato di traffico illecito di influenze lo "renderà inapplicabile". In sintesi per De Lucia il ddl è viziato da "una serie di disfunzioni che appesantiranno la macchina delle indagini" e secondo Cantone "la lotta ai colletti bianchi che delinquono è indebolita".

M.MECCHIA



## Valditara: "In classe maggior sia italiana". Pd: "Ora la leg

Matteo Salvini propone un tetto del 20% per i bambini immigrati nelle scuole italiane e subito Giuseppe Valditara vorrebbe eseguire. Con un post piuttosto criptico su X, il ministro dell'Istruzione (ex An) spiega che "se si è d'accordo che gli stranieri si assimilino sui valori fondamentali della Costituzione, ciò avverrà più facilmente se nelle classi la maggioranza sarà di italiani". Dunque, "è in questa direzione che intendiamo muoverci". Parole che suonano come il seguito di quelle pronunciate dal leader della Lega, secondo cui "bisogna mettere un tetto agli alunni stranieri in ogni classe, perché un 20% di bimbi stranieri è anche stimolante, ma se il 20% sono gli italiani, come fa una maestra a spiegare?".

Tutto nasce dal caso Pioltello, nel Milanese, dove in una scuola con metà ragazzi di religione islamica si è deciso di tenere chiuso l'istituto nell'ultimo giorno di Ramadan. "Occorre reciprocità, non credo che in nessun Paese islamico chiudano per la Santa Pasqua o il Santo Natale. Chiudere per il Ramadan è stato un pessimo segnale", le parole del leader leghista. Se Mattarella, con una lettera alla vicepresidente, aveva invece espresso "apprezzamento per il lavoro svolto dal corpo docente", ora Valditara sembra rispondere

al capo di "Losa" to in Itali stituzion va un altri classi diff rebbero e governo, mette", sc 5 Stelle "ganda e i zista". La evitare le basta che Il caso sentano mente ne i giornali tara, dov grati. Un grazione'

## CASO JUAN JESUS "NEGRO"



# Assoluzione di Acerbi, i giocatori del Napoli protestano: in ginocchio contro il razzismo

**I**l Napoli in ginocchio per Juan Jesus. Il club non ci sta, non accetta il verdetto della giustizia sportiva che ha assolto Francesco Acerbi dall'accusa di aver rivolto al difensore brasiliano espressioni a sfondo razzista. E lo stadio Maradona gli ha fatto eco: "No al razzismo", hanno gridato dagli spalti, su invito dello speaker.

Pochi minuti al fischio d'inizio; è la 30esima giornata di serie A, il Napoli gioca in casa contro l'Atalanta. La squadra mette in scena la protesta, riproponendo un gesto che richiama al movimento antirazzista *Black lives matter*. In sottofondo, l'inno ufficiale della lega. Sono in molti ad aver visto, in questa scelta dei tempi (tutto fuorché casuale) la volontà di mandare un segnale. Insomma, non il "semplice" desiderio - per quanto nobile - di veicolare un messaggio antirazzista, ma qualcosa di più. Una manifestazione di dissenso rispetto alla decisione con cui la procura federale ha assolto Francesco Acerbi dall'accusa di aver insultato il difensore della squadra partenopea con epiteti razzisti.

L'affair Acerbi è scoppiato il 17 marzo, in occasione della partita Inter-Napoli, quando Juan Jesus riferì al giudice di gara che l'avversario gli aveva dato del "negro". Al termine della partita il centrale brasiliano aveva affidato ai micro-

foni di Dazn parole concilianti: "Acerbi ha capito che è andato oltre con le parole e ha chiesto scusa". "Quello che succede in campo rimane in campo. Lui è un bravo ragazzo". Ma la polemica ha lasciato rapidamente il rettangolo verde, e la vicenda è finita al vaglio della giustizia sportiva. Acerbi ha negato l'accaduto, Juan Jesus ha continuato ad insistere sul punto, con post su Instagram e comunicati diffusi via social. E il Napoli si è stretto attorno al suo giocatore.

Alla fine la procura federale ha assolto il difensore dell'Inter. Il club partenopeo ha reagito sospendendo - in polemica con la lega - la propria adesione alla campagna ufficiale della Serie A "Keep Racism Out". "Restiamo basiti", si legge in un comunicato. "Il Napoli non aderirà più a iniziative di mera facciata delle istituzioni calcistiche contro il razzismo e le discriminazioni, continueremo a farle da soli, come abbiamo sempre fatto, con rinnovata convinzione e determinazione". "Non parteciperemo a iniziative istituzionali", ha aggiunto il direttore sportivo della squadra, Mauro Meluso. "Le iniziative contro discriminazioni di qualsiasi tipo le faremo in modo privato". Tradotto: faremo da soli, e per la Fige l'antirazzismo è solo uno slogan. Nulla di più.

**MICHELANGELO MECCHIA**

## RISCATTO AGRICOLO



# Protesta trattori, oggi la mucca Ercolina sarà benedetta da Francesco in Vaticano

Una mucca in Vaticano, in piazza San Pietro. Che oggi riceverà la benedizione di Papa Francesco. È il secondo episodio della curiosa saga che vede protagonista la mucca Ercolina. I contadini di "Riscatto Agricolo" l'avevano fatta sfilare sul *green carpet* del Festival di Sanremo. Oggi saranno in Piazza San Pietro, con Ercolina e un vitello al seguito, per ricevere la Benedizione Apostolica, impartita dal Santo Padre. Ercole Tavazzani, il proprietario dell'animale, racconta al *Fatto* che avevano già tentato di entrare in Vaticano – la scorsa domenica – per ricevere la benedizione, ma essendo privi di un permesso ufficiale gli era stato impedito dalle forze dell'ordine. Il fratello di Ercole, Pietro, ha mandato un'e-mail – all'indirizzo di posta elettronica del Vaticano adibito ai contatti con il pubblico – in cui ha raccontato l'episodio. Giorni dopo hanno ricevuto una telefonata direttamente dal segretario del Papa. All'inizio hanno pensato che si trattasse di uno scherzo. Poi è arrivata un'altra chiamata, stavolta dalla gendarmeria, il corpo che si occupa della sicurezza in Vaticano; hanno raccolto, come da procedura, informazioni attinenti al numero delle persone che sareb-

bero entrate in Piazza San Pietro, alla targa dei loro mezzi... (in osservanza delle regole e degli standard di sicurezza previsti). I proprietari della mucca Ercolina hanno chiesto di partecipare anche all'udienza generale che il Santo Padre, come da tradizione, tiene il mercoledì, ma sono ancora in attesa di un responso. Il movimento "Riscatto Agricolo" è una delle tante sigle di rappresentanza di un mondo composito e variegato, il primo settore, oggi scosso da forti moti di protesta contro le politiche Ue, improntate alla transizione ecologica. Nella giornata di ieri i suoi leader hanno organizzato, insieme ai Movimenti agricoli federati, un sit-in alla Bocca della Verità a Roma. Oltre ad annunciare la visita di oggi a San Pietro i manifestanti hanno distribuito ai cittadini presenti, a titolo gratuito, "15mila chila di spinaci freschi". All'evento hanno partecipato, in totale, circa duecento persone e per l'occasione sono scesi a Roma cinque trattori. Dal palco del presidio uno degli organizzatori del sit-in ha dichiarato che "la benedizione del Santo Padre della mucca Ercolina è un forte riconoscimento" alla loro lotta.

**MICHELANGELO MECCHIA**

## Milei fa il turista: oggi va dal Papa (che insultava), lunedì da Meloni



**I**l tifone Milei si è abbattuto sulla Capitale. Prima Gerusalemme, poi Roma: da quando si è insediato alla Casa Rosada si tratta delle prime visite ufficiali per il neo presidente. L'agenda di Javier Milei prevede incontri, visite culturali e meeting bilaterali. Il leader argentino ha scelto come residenza - anche se, originariamente, era previsto che alloggiasse in una proprietà dell'ambasciata, per evitare spreco di denaro - l'hotel Intercontinental Ambasciatori di via Veneto. Dopo un blitz notturno al Colosseo e una passeggiata in centro con la sorella Karina, documentate su Instagram, Milei ha annunciato - sempre via social, in un *post* pubblicato su X - le dimissioni di Osvaldo Giordano, capo dell'Amministrazione nazionale della sicurezza sociale e Flavia Royon, segretaria delle miniere. Sabato ha visitato la Basilica di San Pietro in Vincoli, per ammirare il Mosè di Michelangelo. Domenica parteciperà alla cerimonia di canonizzazione di Mama Antula: sarà la prima donna argentina a diventare santa. Oggi, dunque, il leader argentino vedrà Papa Francesco, ma l'incontro privato è fissato per domani. Il pontefice fu spesso suo bersaglio quando era leader d'opposizione, Milei gli rivolse epiteti spiacevoli come "gesuita che promuove il comunismo", "rappresentante del Male nella Casa di Dio" e perfino "imbecille". Ma ora i ruoli sono cambiati e quello di Milei gli impone diplomazia e moderazione. Lo strappo è stato già ricucito, da ciò che traspare dalle dichiarazioni ufficiali, anche grazie all'atteggiamento conciliante del pontefice e ad alcune telefonate preparatorie. In serata, sempre per lunedì 12, è stato fissato un bilaterale con Antonio Tajani, a cui parteciperà anche Diana Mondino, ministro degli Esteri e componente della delegazione argentina. Nell'agenda è previsto anche un incontro con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ma non se ne conoscono ancora i dettagli.

## IL PRECEDENTE FRANCESE



### La storia di Paul Deschanel

#### • IL CAPO DELL'ELISEO CADUTO DAL TRENO:

Si arrampicava sugli alberi sparsi lungo la splendida distesa verde che abbraccia l'Eliseo, il palazzo che ospita il presidente della Repubblica francese, e trascorrevano lì le sue giornate.

Nuotava nel laghetto con le papere, tentava di pescare le carpe con le mani, e in più di un'occasione ha persino ricevuto degli ambasciatori nudi, con addosso soltanto il cordone della Legion d'onore. È la folle storia di Paul Deschanel, asceso nel 1920 alla Presidenza della Repubblica e costretto, a causa di evidenti problemi di salute – un forte squilibrio mentale – a dimettersi dopo soltanto sette mesi. Un mandato breve, segnato da episodi surreali come quando cadde dal treno presidenziale, sporgendosi dal finestrino, e fu raccolto da un onesto – e ignaro – ferroviere, che lo aveva scambiato per un barbone. Il tranviere gli offrì riparo, fino a quando il Presidente non venne rintracciato dalle forze di polizia e dal suo entourage e riportato a forza all'Eliseo.



## DIMISSIONI PROTESTE IN TUTTO IL PAESE: ARRESTI E SCONTRI

**▶ INFURIANO LE PROTESTE** in tutto il Paese contro il governo Netanyahu e la linea intransigente e oltranzista dettata dal gabinetto di guerra. Le famiglie degli ostaggi detenuti da Hamas chiedono all'esecutivo di intavolare delle trattative con il movimento islamista per la liberazione dei propri cari, imprigionati a Gaza. Le piazze di Tel Aviv sono in ebollizione da tempo: ben prima dell'inizio della guerra il governo era diventato il bersaglio di ondate di protesta, in opposizione alla riforma della giustizia promossa dall'esecutivo. A innescare la miccia, stavolta, è stato l'arresto di un manifestante; hanno seguito scontri con gli agenti di polizia in Kaplan Street, a Tel Aviv. Le forze di sicurezza non avevano autorizzato la manifestazione, adducendo come giustificazione i problemi di viabilità creati dal raduno. Gli attivisti si sono adunati di fronte al complesso militare di Kirya, quando la polizia ha iniziato a disperdere la folla ricorrendo alla forza e dispiegando sul campo agenti a cavallo. Si registra un aumento del livello di conflittualità rispetto ai mesi precedenti, con crescenti scontri tra manifestanti e agenti.



MICHELANGELO MECCHIA

# La mancata confessione su Hamer

» Michelangelo Mecchia

• **BEATRICE BORROMEO è la regista del documentario "Il principe", prodotto da Netflix, sulla vita di Vittorio Emanuele che ha intervistato a lungo. Nel settembre scorso ne ha parlato con Selvaggia Lucarelli dinanzi al pubblico della festa del Fatto Quotidiano.**

**E**cco il ritratto del "re mancato" nelle parole della regista: "Ci sono state tante sfumature umane che ho voluto prendere in considerazione", spiega, sottolineandone l'"identità frantumata". Un'identità segnata anche dalla notte in cui, sparando con la sua carabina, ha involontariamente ferito a morte il 19enne tedesco Dirk Hamer. "Vittorio Emanuele aveva l'abitudine di sparare, a prescindere da quello che successe quella notte. Aveva sparato a sua cognata 3 giorni prima dell'incidente di Cavallo". Il principe non ha mai confessato pubblicamente. "Penso che negare l'evi-

denza come ha fatto lui per 40 anni, nonostante la verità sia emersa, sia stata la condanna della sua vita, perché lui non sarà mai niente altro che un bugiardo che nega l'evidenza. Sarà per sempre perseguitato dal fatto che le persone sanno cosa è successo. Rimane bloccato in quella menzogna: una trappola che poteva evitare con po' di coraggio e della quale diventa vittima, insieme forse alla sua famiglia".

Una famiglia, la sua, incapace di provare affetto: "Lui racconta un padre che non gli dedicava tempo, non lo rispettava, non lo amava particolarmente. E una madre totalmente anaffettiva che una volta gli ha detto: 'ti voglio bene, ma non te lo so dimostrare'. Cresciuto per 9 anni con l'idea di diventare Re d'Italia. E poi, a nove anni, quando sei già abbastanza formato nella tua identità, tutto si frantuma e vieni esiliato da chi faceva parate in tuo onore. Condannato dalla storia

perché la tua famiglia sostiene il fascismo e firma le leggi razziali. Un passaggio difficile e doloroso per qualunque essere umano, tanto più in assenza di qualcuno che ti voglia bene.

Quando ha avuto un figlio ha voluto occuparsi di lui, passarci del tempo insieme, in modo che avesse una vita migliore della sua. Poteva fare di più, ma qualcosa ha fatto". Infine, le armi e la morte, sin dall'infanzia: "Quando è ad-

olescente, vede suo cugino, reale spagnolo, uccidere il fratello. E il sistema di potere attorno a questa famiglia che insabbiava l'omicidio. E fa Re l'assassino. Chi è il Re? Non chi se lo merita, l'erede, ma chi è ricattabile. C'è stata una 'disfunzionalità psicologica': vedi una persona uccisa per un incidente di armi e passi tutta la tua vita di giovane adulto e adulto a giocare con le armi. Non è un caso isolato quello in cui è morto Dirk Hamer. È un caso che sia stato uno solo".



# ZOOM



## DUBBI SULLE NOZZE Ita-Lufthansa, Ue: "Rischio rincari e concorrenza"

**B**attuta d'arresto per le nozze Ita-Lufthansa dalla Commissione europea, che vede all'orizzonte possibili rischi per la concorrenza sulle rotte. L'esecutivo Ue spiega i propri timori rispetto agli impatti che l'ingresso dei tedeschi nella compagnia di bandiera italiana potrebbero avere sul mercato. È tutto normale, siamo sempre nella fase due, ha rassicurato la vicepresidente Margrethe Vestager, mentre il Tesoro e Lufthansa si sono già messi al lavoro per rispondere ai rilievi appuntati, con l'obiettivo condiviso di trovare una soluzione nel più breve tempo possibile. Sono tre, in particolare, i problemi emersi dall'indagine avviata a Bruxelles: le rotte a corto raggio tra l'Italia e l'Europa centrale, dove la concorrenza è limitata e viene perlopiù dalle *low cost*, come Ryanair, che in molti casi operano da aeroporti più remoti; le rotte a lungo raggio tra l'Italia e Usa, Canada e Giappone; la posizione di Ita presso l'aeroporto di Milano Linate, che potrebbe diventare dominante rendendo così più difficile per i concorrenti fornire servizi di trasporto aereo passeggeri.

## IPOTESI TERRORISMO

### Allarme bomba a Trani: treni in tilt e scuole chiuse

**L'**ombra del Crocus City Hall di Mosca si allunga sul Paese e lo spettro degli attentati di matrice islamista torna a far paura. Soltanto ieri in Italia si sono verificati due allarmi bomba, a Trani e Venezia. Nella stazione della città pugliese è stata trovata una borsa con flaconi contenenti del liquido, un cellulare e alcuni cavi aggrovigliati. A ridosso dei binari è stato affisso un biglietto: "Lotteremo fino alla fine". Sul fondo, la parola *Inshallah* ("Se Dio vuole", in arabo). "Se era un vero o finto ordigno per ora non si sa, però non si tratta dello scherzo di un ragazzino", ha detto Romeo Gallo, comandante provinciale dei vigili del fuoco. Quando l'allarme



è scattato, alle 6.26, è stata sospesa la circolazione lungo tutta la tratta Bari-Pescara e tra Bari e Barletta. Solo intorno alle 17.30 è ripresa gradualmente. Chiuse tutte le scuole. La Dda di Bari sta valutando l'ipotesi di aprire un fascicolo per terrorismo contro ignoti. A Venezia l'allarme è partito a causa di uno zaino e un trolley abbandonati in piazza San Marco, ma è rapidamente rientrato.

MICHELANGELO MECCHIA

## REGIONALI IN SARDEGNA



### Cagliari: Truzzu ma prima intitolazione

**B**attuto da Alessandra Todde alle Regionali, a giorni Paolo Truzzu dovrà sfilare dal suo ufficio di sindaco, al munito Ex sentinella in piedi e amico personale, prima di trasferirsi nei banchi del consiglio. Truzzu ha voluto ricordare con enfasi istintiva politica che lo ispira: la sua giunta a trazione di intitolare una piazzetta quasi di frontiera, nel centro del capoluogo sardo, al di Ingegneria ed esponente del Fronte degli Ingegneri, pestato a morte con una chiodata, il 13 marzo 1975, da otto giovani di periferia poi condannati per omicidio. A partire da quel ragazzo, vittima degli anni di piombo, di quel consigliere comunale di FdI Salvatore Sili, è sensibile al richiamo delle origini, non ha mai alla cerimonia d'intitolazione malgrado il sindaco sia ormai agli sgoccioli.

Con un'opposizione muta e rassegnata, Truzzu vuole spiegare compiutamente il senso di questo momento in cui il nome dell'incolpevole è stato l'origine di una scia di manifestazioni.

## LO SBERLEFFO



# NON TUTTE LE MAESTRE SONO CATTIVE PER MATTEO

**NON PUÒ** insegnare, dice Matteo Salvini. Ilaria Salis, l'attivista accusata di aver aggredito due militanti di estrema destra a Budapest, è finita sotto il diktat salviniano, che adesso si è messo in testa di fissare le condizioni a cui gli insegnanti dovrebbero attenersi per esercitare la professione. "Vi pare normale", si è domandato Salvini "che una maestra elementare vada in giro per l'Europa, e adesso scopro anche in Italia, a picchiare la gente?".

E al vicepremier pare normale che una militante leghista - per un bieco gioco del destino anche lei maestra di una scuola dell'infanzia - augurasse agli africani, in piena emergenza sanitaria, di contrarre il Corona Virus? È la storia di Sabina Venturi, oggi consigliera leghista a Gubbio. Commentò un post che rilanciava una delle tante bufale su migranti e Covid circolate in quel periodo: "Magari che ci metta lo zampino il Corona Virus". Un augurio non propriamente cortese, oltre che sintatticamente sconclusionato. Anche formulare una locuzione in maniera corretta, quello sì, dovrebbe essere una *conditio sine qua non* per esercitare la professione di insegnante. Ma evidentemente per Salvini razzismo e sgrammaticature sono meriti: all'epoca era solo una militante, oggi la maestra Venturi siede in Comune con la Lega.

M. M.

DOPO LA CONDANNA



## Terremoto a L'Aquila, raccolti 16 mila euro per le spese legali dei familiari delle vittime

L'AQUILA

**P**iù di 16 mila euro raccolti in appena due mesi: i cittadini – aquilani, ma non solo – pagheranno le spese legali delle famiglie di sette vittime del terremoto del 2009. In nome di un principio: le vittime non hanno colpa. Che secondo molti la giustizia italiana avrebbe disatteso, esonerando Palazzo Chigi da ogni responsabilità ed escludendo ogni forma di risarcimento per i parenti delle vittime. Con 14 mila euro a carico, da versare all'Avvocatura dello Stato, che difendeva la Presidenza del Consiglio. A luglio di quest'anno, difatti, la Corte d'Appello si è pronunciata sul caso dei sette studenti universitari morti sotto le macerie dell'edificio di via Campo di Fossa, a L'Aquila, crollato per effetto del sisma, il 6 aprile 2009. I familiari avevano intentato una causa legale: pochi giorni prima del cataclisma, il 31 marzo, la Commissione grandi rischi aveva diramato comunicazioni rassicuranti che, nell'ipotesi dei denunciatori, avrebbero indotto gli studenti a restare nell'edificio. Ma la giustizia ha rigettato questa tesi: la morte dei giovani non avrebbe alcun legame con

le dichiarazioni degli esperti, esonerati da ogni responsabilità – e quindi anche la Presidenza del Consiglio, da cui la struttura commissariale dipendeva – ma andrebbe ricondotta al loro comportamento “incauto”. Dunque, nessun risarcimento e le spese legali da saldare. Il pronunciamento ha suscitato l'indignazione generale e molti giornali l'hanno definita una “sentenza choc”. E così a settembre un consorzio di associazioni locali – Aquila per la vita, Associazione vittime universitarie sisma – ha avviato una raccolta fondi, alla quale hanno aderito (e contribuito con dei versamenti) da ogni parte d'Italia. E in soli due mesi è stato raggiunto (e abbondantemente superato) il traguardo prefissato in origine: in totale, sono stati raccolti 16.500 euro. Definirlo un lieto fine sarebbe inappropriato. Ma, nella tragedia, questa storia raccontata di una comunità che ha fatto quadrato attorno alle famiglie delle vittime e si è mobilitata per realizzare un obiettivo comune. Attraverso una risposta, corale, che ha risuonato in tutto il paese. E che è venuta dalla società civile, non dalle istituzioni.

MICHELANGELO MECCHIA